

CONTRARIAN

POSTE ANCORA INDECISE SUL RUOLO DA GIOCARE NEL RISPARMIO GESTITO

► Continua a esserci poca visibilità, secondo Banca Imi, sulla strategia che il ceo di Poste italiane, Matteo Del Fante, intende porre in atto nel business della gestione del risparmio, dove è presente con masse totali (dati Assogestioni) di 81 miliardi, al quarto posto dopo Generali, Intesa Sanpaolo e Amundi. Il ceo ieri ha anticipato in Parlamento alcuni punti del piano industriale in corso di elaborazione e che dovrebbe essere presentato entro qualche mese. Gli esperti sottolineano che il business plan si focalizzerà sui servizi di pagamenti, sfruttando la recente acquisizione del 15% di Sia, e sul risparmio postale con l'obiettivo di frenare i deflussi nel comparto, che hanno toccato quota 10 miliardi all'anno nel 2015 e nel 2016 e si attestano finora sui 9 miliardi nel 2017. Ci si concentra anche sui servizi a maggior valore aggiunto nel segmento delle spedizioni, come quelle internazionali. Mentre nel campo assicurativo, dove Poste è già leader nel business vita,

l'intenzione è quella di cominciare a spingere anche la parte non vita come la protezione della casa e della salute (e a *MF-Milano Finanza* risulta che in cantiere ci sia anche il debutto nel rc auto, anche se Del Fante l'altro ieri non ne ha parlato). Secondo Mediobanca (target a 8 euro) nel settore dei pacchi l'attuale quota di mercato è troppo bassa e

Poste cercherà di focalizzarsi sulle consegne estere e su quelle più pesanti, che sono anche le più profittevoli. Ciò a cui Del Fante non ha fatto alcun cenno è ciò che intende fare nell'asset management, dove c'era, avviato dal suo predecessore Francesco Caio, un piano per la creazione di un polo del risparmio gestito conferendo la sgr di Poste, BancoPosta fondi, in Anima salendo al 1-25% del capitale. Piano che non si è ancora capito se sarà portato avanti e con quali eventuali modifiche. Ration per cui Imi, pur confermando il target price a 7,5 euro, conclude inesorabilmente che la strategia in questo segmento «resta un'incognita». Una situazione di incertezza

della quale finisce per soffrire anche Anima, il cui titolo ieri è tornato a toccare quota 5,5 euro (dai 6,6 euro del 6 novembre) malgrado non più tardi di venerdì 10 abbia comunicato conti relativi ai nove mesi in linea con le attese: utile netto a 78,3 milioni (dopo commissioni nette di gestione per 157 milioni e commissioni di incentivo per 4,5 milioni), in crescita del 24%, raccolta netta positiva per circa 2,5 miliardi di euro per un totale delle masse gestite a fine settembre che ha superato quota 76 miliardi di euro, in crescita del 7% rispetto alla fine del 2016. Rispetto a una capitalizzazione di borsa di 1,7 miliardi, al 30 settembre Anima registrava una posizione finanziaria netta positiva per 224,1 milioni (dai 192,9 di fine 2016).



